

CAP. 7 RAFFORZARE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Dove sono i figli? (260-262)

Tra i molteplici compiti attribuiti alla famiglia, assume un'importanza primaria quello educativo. E' una delle sfide maggiori per i nuclei famigliari, che oggi soffrono profonde crisi di rapporti e, nella educazione dei figli, a volte sono impreparati a trasmettere certezze e valori, essendo condizionati e strumentalizzati da "una mentalità e da una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della 'bontà della vita' " (cfr Benedetto XVI, Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008).

Di fronte a questa preoccupante situazione, papa Francesco, dedica il settimo capitolo dell'Esortazione Apostolica all'educazione dei figli evidenziando cinque caratteristiche: la formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede.

Ma, all'inizio del capitolo, pone un'osservazione metodologica essenziale riguardante il rischio che i genitori possano divenire "ostaggi" di due atteggiamenti non consoni all'educatore: il libertarismo assoluto o l'ossessionato controllo. Il "libertarismo assoluto" è il non domandarsi mai "chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero"(260). Ciò è errato essendoci "sempre bisogno di vigilanza - poiché - l'abbandono non fa mai bene"(260). All'opposto, alcuni genitori, praticano un "ossessionato controllo" anch'esso "non educativo, infatti non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio" (261). Anche questo è sbagliato, poiché "in questo modo non lo si educerà, non lo si rafforzerà, non lo si preparerà ad affrontare le sfide"(261). Quindi, quale approccio seguire? "Quello che genera nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia" (261) poiché dobbiamo promuovere "libertà responsabili" (cfr. 262).

La formazione etica dei figli (263-267)

Il punto di partenza dell' "educazione della volontà, dello sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene"(264) che ragazzi, adolescenti e giovani costantemente ricercano è "che i propri genitori sono degni di fiducia"(263) oltre l'amorevole rispetto nei loro confronti. "Quando un figlio non sente più di essere prezioso per i suoi genitori nonostante sia imperfetto, o non percepisce che loro nutrono una preoccupazione sincera per lui, questo crea ferite profonde che causano molte difficoltà nella sua maturazione" (263).

Fondamentale è inoltre "il dialogo" che mostri "fino a che punto convenga (all'educando) agire bene"(264). Pertanto, "è spesso inefficace chiedere qualcosa che esiga sforzo e rinunce, senza mostrare chiaramente il bene che con ciò si potrebbe raggiungere"(265). Pertanto, l'educazione etica e morale, "è

un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, stimoli, premi, esempi, modelli, simboli, riflessioni, esortazioni, revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori stabili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene”(267). E’ quindi, quella etica-morale, un educare alla “libertà”!

Il valore della sanzione come stimolo (268-270)

Però, l’opera educativa, deve prevedere anche il valore della sanzione affinché bambini, ragazzi ed adolescenti si rendano conto che “le cattive azioni hanno delle conseguenze” (268); per questo, “il figlio che commette una cattiva azione, deve essere corretto, ma mai come un nemico o come uno su cui si scarica la propria aggressività”(269). Ecco, allora, la portata di affermare nei modi più adeguati, dei “sì” e dei “no”, precisi e fermi, non scordando l’incidenza delle regole nella formazione del carattere e nella preparazione ad affrontare le prove e le situazioni di disagio della vita. Ricordava M. Ungar che la carenza di sanzioni, fa crescere “frotte di ragazzi insicuri, incapaci di gestirsi e totalmente ego-riferiti” (Troppo protetti per il loro bene, McClelland & Stewart 2009, 24). Anche il Papa è della stessa opinione: un figlio “corretto con amore si sente considerato, percepisce che è qualcuno, avverte che i suoi genitori riconoscono le sue potenzialità”(269). E’ un consistente invito ai genitori nostri contemporanei che troppo spesso, in varie situazioni, sono percepiti maggiormente come “amici” che come “educatori”, essendo faticoso mostrarsi autorevoli quando è carente la presenza, la competenza, il coinvolgimento personale e la credibilità.

Paziente realismo (271-273)

Papa Francesco ricorda che l’opera educativa esige “paziente realismo”. Da non scordare sono “i contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell’educazione che mostrano che occorre un processo graduale nell’acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione”(273), essendo complesso distinguere e scegliere tra atto “volontario” e atto “libero”.

La famiglia come contesto educativo (274-279)

Il Papa, interrompe la descrizione degli atteggiamenti educativi per affermare nuovamente che la famiglia “è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà” (274) e il luogo dove si apprende “a discernere in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione”(274), poiché “purtroppo, molte volte alcuni programmi televisivi o alcune forme di pubblicità incidono negativamente e indeboliscono valori ricevuti nella vita familiare” (274).

In famiglia si acquista, inoltre, la “capacità di attendere”, dato che, quando i bambini o gli adolescenti non sono educati a riconoscere che alcune “vanno aspettate”, “si trasformano in prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del ‘tutto e subito’”(275). “Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica”(275).

Nel contesto familiare, si apprende l'accettazione dei momenti difficili e duri della vita. Il Papa, evidenzia la malattia di un componente che deve essere conosciuta e vissuta anche dai ragazzi ed adolescenti, poiché "un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano 'anestetizzati' verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite"(277). I paragrafi (274-279) invitano, infine, all' "educazione al sacrificio", poiché spesso le famiglie vivono situazioni discordanti, infatti i genitori con alle spalle meno di mezzo secolo di vita, figli della modernità, sono cresciuti nella "società del benessere", quando nelle famiglie già si educava maggiormente all'avere che all'essere, e si diffondeva pericolosamente l'ideologia del "figlio felice", da crescere senza rinunce e protetto nelle varie situazioni. Tutto era concesso; i sacrifici rimanevano totalmente a carico dei genitori. Afferma Ungar: "Mi rendo conto che i miei due ragazzi (una figlia di 13 anni e un ragazzo di 16) sono cresciuti senza mai incontrare una vera difficoltà. E quando vado 'sul campo' vedo che chi ha dovuto affrontare percorsi più impervi ha sviluppato una serie di abilità che ai miei ragazzi mancano" (Troppo protetti per il loro bene, op. cit., 32).

Sì all'educazione sessuale (280-286)

Riprendendo gli atteggiamenti educativi, l'Esortazione Apostolica" offre ampio spazio all'educazione sessuale da inserire "nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione"(280). Ma, si interroga il Papa, "le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità?"(280). Forse no, per un errato linguaggio e anche per metodologie assunte non idonee. Quindi l'invito ad un "nuovo e più adeguato linguaggio nel momento di introdurre i bambini e gli adolescenti al tema della sessualità"(281), come pure la metodologia va modificata: "Non serve riempirli di dati senza lo sviluppo di un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità. I giovani devono potersi rendere conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità. Occorre aiutarli a riconoscere e a cercare le influenze positive, nel tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare"(281). Va recuperato, inoltre, "un sano pudore" che è "una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto"(283), e superare la panacea della ricerca di "un sesso sicuro", "come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza"(283). Infine, "è irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri, come se avessero la maturità, i valori, l'impegno reciproco e gli obiettivi propri del matrimonio"(283).

Un altro punto importante dell'Esortazione Apostolica riguarda l'educazione ad "accettare il proprio corpo" e di conseguenza "il rispetto e la stima della differenza". Afferma il Papa: "occorre aiutare ad accettare il proprio corpo così come è stato creato, perché una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato (...). Anche apprezzare il

proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente”(285).

Trasmettere la fede (287-290)

“L’educazione dei figli dev’essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede”(287), poiché “la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo”(287). Ovviamente “la trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l’esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno ...”(287). Tutto ciò si concretizza, oltre che nella fondamentale testimonianza e coerenza dei genitori, anche in alcune significative azioni: “i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi” (288). Ma, affinché, si superi la spesso presente frattura fra fede e vita, il Papa indica anche alcune azioni concrete a favore del prossimo che dovrebbero coinvolgere anche i figli: “la solidarietà verso i poveri, l’apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l’impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale”(290). Infine, un ringraziamento del Pontefice, “a tutte le madri che pregano incessantemente, come faceva santa Monica, per i figli che si sono allontanati da Cristo”(288).